

# La pagina della donna

## LOTTA DI UNA FABBRICA

### Le famiglie della Pignone

FIRENZE, dicembre. Il 22 ottobre di quest'anno, si postino addebito al recapito delle lettere, giunse nel quartiere di Rifredi, il rieme industriale di Firenze, con la borsa gonfia di centinaia di messaggi. Portava brutte notizie per tante famiglie; era il messaggio involontario di fame e miseria per duemila famiglie, tante quanti sono i dipendenti della Pignone, una delle più importanti fabbriche metalmeccaniche fiorentine.

Quel giorno fu particolarmente terribile per la famiglia Bracci, ed è importante parlare di «famiglia», perché adesso di Bracci ne è rimasto uno solo, senza più padre né madre né lavoro. La storia della famiglia Bracci amoda insieme svariati momenti del grande dramma che sempre si cela dietro lo stoffamento in massa di un grande officio.

In realtà, si può dire che il caso di Mauro Bracci, il solo superstite di un'intera famiglia, apre il velo su gravi significati morali e umani, che esigono un'attenta meditazione.

Suo padre lavorava alla Pignone da lunghi anni sinché giunsero i giorni tremanti dell'occupazione nazista svallata dalle lugubri manovre della cosiddetta repubblica di Salò. Si è scritto già del tentativo di trasporto della Pignone e dell'epica e vittoriosa resistenza delle manovre della cosiddetta repubblica di Salò. Si è scritto già del tentativo di trasporto della Pignone e dell'epica e vittoriosa resistenza delle manovre della cosiddetta repubblica di Salò.

Questa storia poteva narrare Assunta Ruggeri, venuta da Peretola; il cinque novembre scorso, a manifestare con oltre migliaia di donne dinanzi ai cancelli della fabbrica. Camminava alla testa del corteo e portava un cartello più alto di lei.

giorno all'altro, dalle scuole perché un uomo che vive nel lusso a distanza di centinaia di chilometri, ha ordinato lo lavo di una lettera ai loro genitori. Sono venuti insieme con le madri alle numerose assemblee di donne promosse in questi giorni dall'UdL. Sono a questo momento si sono tenute oltre trenta assemblee e non è mancata in esse anche la voce di alcuni ragazzi, che chiedono conto dell'improvvisa interruzione degli studi. Molti ragazzi sono anche andati con le madri a Roma. Sono in tutto 1134 bambini, le vittime, insieme con le madri e le sorelle, meno conosciute del grande dramma della Pignone.

Non può dirsi isolato il caso di Ada Bracci. Un intero capitolo potrebbe servirsi su un'altra donna, che ancora vive e resiste in virtù della sua fibra eccezionale: Assunta Ruggeri di settanta anni, i suoi familiari hanno spesso conosciuto del grande dramma di vita alla Pignone; suo marito ha lavorato nella fabbrica quaranta anni, nella stessa fabbrica lavorava un figlio e un genero di nome Assunta, mentre lo sposo di una seconda figlia fu ucciso dai tedeschi. Lo chiamavano «Sarzana», era anch'egli operaio alla Pignone. Quando la lotta partigiana divampò sulle montagne, «Sarzana» lasciò la fabbrica e si unì ai combattenti. Poi Firenze fu liberata, ma «Sarzana» non ebbe pazienza, voleva raggiungere la sposa a Peretola, in mano ancora dei tedeschi; attraversò l'Arno sopra le Cascine, prese la via del bosco, ma la fucilata di un tedesco lo falciò.

Questa storia poteva narrare Assunta Ruggeri, venuta da Peretola; il cinque novembre scorso, a manifestare con oltre migliaia di donne dinanzi ai cancelli della fabbrica. Camminava alla testa del corteo e portava un cartello più alto di lei.

GASTONE INGRASCI



Il più alto prezzo per la guerra fredda lo paga l'infanzia americana sottoposta, nelle scuole e negli istituti, ad una intensa serie di esercitazioni psicologiche e di shoe nervous

## LA SETTIMANA DELLA CASA

In tutta Italia, dal 8 al 13 dicembre una serie di assemblee, conferenze, riunioni e manifestazioni popolari daranno vita alla «Settimana della casa» indetta dall'Unione donne italiane. Essa è stata lanciata nel corso della conferenza stampa, presieduta dall'on. Maria Maddalena Rossi, che ha avuto luogo la settimana scorsa, alla Sala Stampa di Roma e che ha riunito numerosissime personalità del mondo politico, economico e tecnico e di tutte le correnti. Ora, con la costituzione del

Consiglio nazionale per il diritto alla casa, prende vita un movimento targhissimo che interesserà ogni cittadino italiano. Nelle città di tutta Italia, in ogni casa, verranno raccolte le firme per una grande petizione popolare diretta al Parlamento, che chiederà al governo una soluzione immediata del problema edilizio.

## IL CONCORSO DELLA CUFFIETTA

La festa delle Cenerentole - domenica scorsa nel Salone della Unione Commercianti di Roma - ha fatto parlare tutta la città. Danze, trattamenti cari, un concorso della più bella cuffietta dedicata alle zitellone, saggio di modelli di ogni genere, interviste alla stampa e alla Rai, hanno caratterizzato la simpatica manifestazione.

Un gruppo di sartine della casa di mode «Simonetta» hanno concorso al premio della più bella cuffietta, presentandosi con dei curiosi cappellini, a forma di visone, in capo ai quali troneggiava un piccolo busto da sartoria. Angela Di Stefano, di 21 anni, aveva temperato la sua cuffietta con tanti brandelli di campioni di stoffe variopinte; Rosa si accovacciò attaccata tutti i bottoni. I più disparati e di tutte le dimensioni, del suo atelier; Franchina, di 19 anni, tanti cucinetti inzeppati di spilli «per piombare i vestiti»; Anna Zanobi, tutti i rochetti, le «sigarette», i rotoli e le matassine di filo di tutti i colori, aggiudicandosi il premio in palio.

Si tratta di una verità che a una donna italiana toglie per lo meno il fiato. A quanto pare, dunque in quest'ultimo anno i bambini negli asili e delle scuole elementari sono tenuti ad esercitazioni periodiche in previsione di eventuali attacchi atomici. Ebbene, ecco come si svolgono queste esercitazioni: siccome l'attacco può essere improvviso, gli insegnanti debbono, nel bel mezzo di una lezione, che so in storia naturale, interrompere di botto e urlare: «Allarm! Arrivano! Tutti al riparo!». E quelle povere anime non di rado si accovacciano in un angolo, o si accovacciano tra le mani, vicino al muro maestro oppure addirittura sotto i banchi. Subito, allora, passa un ispettore controllando che ogni bambino si sia ben coperto con un pezzo di lenzuolo, che lo riparerà dalle ferite dei pezzi

## L'ULTIMO LIBRO DI ALBERT KAHN

### Esercitazioni atomiche per i bambini americani

Il mito del «paradiso americano» e del «modo di vivere americano» si è ormai quasi del tutto sfatato, in Italia. La gente non abbozza più a vivere come in un paradiso, ha visto tanti frigoriferi, e perfino tante macchine lavapiatti, nei film americani; ma ha anche visto delitti, violenze, corruzione, ed ha assistito, indignata, ad assassinii, legali di gente innocente, come i Rosenberg.

Tuttavia, anche chi ormai ha ben capito che cosa sia l'America e il suo modo di vivere, tende a conservare ancora questa idea preconcetta; e cioè che in America i bambini ricevono veramente un'educazione più sana, più «naturale», e nel senso moderno, più completa che da noi. Ma si sa e portati a pensare che l'educazione dei bambini non è stata ancora curata dalla politica e si è limitata a dare un'immagine completa di quella che è la situazione dei bambini in America, presi nelle grinfie della mostruosa propaganda di guerra, nella scuola e nelle famiglie. Il libro si basa esclusivamente su relazioni ufficiali del ministero della

di vetro schizzati dalle finestre; e talvolta, se vede che una bambina o un pezzo di braccio è rimasto di fuori, urla: «La tua gamba si è volata via! Hai un pezzo di braccio che si è volatilizzato!».

La follia bellica dei dirigenti americani si rende colpevole in tal modo di centinaia e centinaia di shoe nervous che inevitabilmente colpiscono parte dei bambini dopo queste esercitazioni. Ma lo shoe nervous è quello che non si cancella; e cioè l'abitudine a considerare la guerra come parte della propria vita, come una mostruosa fatalità a cui non si può sfuggire, a sentirsi vicina e imminente con orribile morte improvvisa.

Si pensi che in molti Stati i bambini sono tenuti in altri salotto «invitati» ad indossare appese al collo

targhette come quelle che portano i soldati, con su incisi il nome e l'indirizzo. Se domandate ad un bambino americano perché porti quella targhetta, vi sentirete rispondere: «Perché se il mio volto fosse sfigurato o il mio corpo ineccherito, questa targhetta che è di metallo indestruttibile, potrebbe capire che sono morto».

Come era facile prevedere, l'uso di queste targhette della morte è fonte di una serie di gravissimi complessi nei piccoli secolari; e chi non se la vuol più levare neanche nella vasca da bagno perché la considera una specie di talismano, e chi urla non appena la vede o si fa prendere da crisi isteriche ogni volta che deve indossarla per andare a scuola.

Non tutti i bambini reagiscono in maniera violenta, alcuni accettano tutto con arin-

pateticamente impotente, come una cosa più forte di loro. I più precoci, nel chiedere ai genitori il pezzo di lenzuolo per le esercitazioni scolastiche, dicono il solito: «Sarete per capire i nostri corpi, se moriamo nell'attacco atomico».

Dice Albert Kahn: «L'orribile e tragica verità è che di tutta la popolazione americana, sono i bambini che pagano il prezzo più alto per la guerra fredda. Così alta è questa prezzo, che una donna manda al mondo il nostro Paese, dichiarando di difendere i suoi bambini, non sta forse ingannando colui che difende la loro sicurezza, deformandone il carattere e mettendone in pericolo la vita?».

Dietro queste esercitazioni atomiche, come ha denunciato il ministero dell'Educazione, sta il fatto del proposito

di gettare fin dall'infanzia il cittadino americano nell'angoscia di una società per cui la guerra deve essere per forza inevitabile e che quindi per questa guerra si organizza e si prepara in ogni dettaglio, anche il più micidiale, fin dai primi anni di vita. «Io sono il padre di tre figli - scrive Albert Kahn nella prefazione a *Il giuoco della morte* - non voglio che essi crescano lucati dal morbo della guerra fredda. Non voglio che giochino nell'immenso caos di una terza guerra mondiale. Voglio che i miei figli vivano, crescano e vivano in un mondo di pace, un mondo in cui le loro doti e quelle di tutti gli altri bambini possano fiorire pienamente, un mondo degno di loro».

V. O.

## UN TEATRO PER I BAMBINI DI ROMA

### Le invenzioni di una mamma

Storia di un teatro di burattini - Maria Signorelli e le sue favole - Improvvisazione e studio

Dieci anni fa, nelle lunghissime serate del coprijuoco, una mamma romana cominciò ad inventare per i suoi bambini rimasti senza giocattoli tanti burattini meravigliosi pupazzi fatti delle cose più impensate: pezzi di carta o stracci, fili di ferro o schegge di mattone, rami secchi o vecchi lustrini. Perché i bimbi se ne stessero buoni, perché stesse lontano da loro il rumore dello stivale tedesco e l'ululo parossico delle sirene, occorreva però che quelle fantastiche figurette acquistassero una vita loro, più forte del dolore e della morte che ogni istante stava in agguato. «Vino ad allora Maria Signorelli - questo era il nome della mamma - aveva saputo, sin da bambina, fabbricare soltanto pupazzi di stoffa, che erano stati anche esposti ad ammirarli per il loro mirabile gusto e la ricchezza di fantasia dagli ambienti più raffinati di mezza Europa. Adesso, era una mamma che voleva dare una gioia ai suoi bambini, in mezzo alla furia della guerra e dell'occupazione straniera.

Fu così che Maria Signorelli inventò i burattini. Infatti nelle dita degli animatori che ad ogni nuova prova si facevano più esperti, i pupazzi acquistavano una nuova vita: danzavano ai suono dei dischi, o dicevano antiche favole, o facevano il teatro, o inventavano via via. Una antichissima arte, quella dei Pulcinella delle fiere e dei Fagiolini emiliani, riviveva così nel chiuso di un salottino. Del resto, sappiamo che in un altro paese, dove marionette e burattini avevano una tradizione se non più radicata e più meglio organizzata e più legata ai gusti del pubblico popolare, la Cecoslovacchia, i pupazzi erano proprio in quegli anni a raccogliere intorno ad opere di lotta uo-

mini e donne, combattenti delle lunghe notti della Resistenza.

Sono passati dieci anni da allora i bambini di Maria Signorelli sono quasi diventati grandi. Ma anche i suoi pupazzi sono cresciuti; un po' più lentamente, forse, ma sono cresciuti. Dal salottino sono passati, una o due volte per stagione, in qualche teatro di Roma o persino di Parigi, davanti a pubblici di grandi e di piccoli, a ripetere le loro storie favolose. E quest'anno, finalmente, hanno trovato una piccola casa tutta per loro: un vecchio teatrino di poco più che duecento posti, ma proprio nel cuore di Roma, a due passi dal Tritone e da Piazza di Spagna. Ogni giovedì, sabato e domenica, un piccolo palcoscenico si accendono le luci della ribalta, e un pubblico chiacchierato ed impaziente sgrana i suoi occhi davanti a scenari di favola. Il cicaleccio si placa finalmente soltanto nelle favole, purtroppo, si trovi la magica parola che - come la «Aprite Sesamo!» del povero arabo - fa diventare ricchi in una volta sola, o l'incantesimo «Re Cervo», l'antica favola settecentesca di Carlo

Una scena della famosa favola «Ali Babà e i quaranta ladroni»

personaggi, neanche fossero - quest'ultimi - di carne ed ossa.

Il cuore di una mamma rinverrà così, di fronte ai bambini della parte più povera di Roma, la gioia creata per i suoi piccoli nelle lunghe sere di coprijuoco.

BRUNO SCHACHERL  
PIETRO INGRAO direttore  
Giorgio Colanzi vice dirett. resp  
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A.  
Via IV Novembre, 149

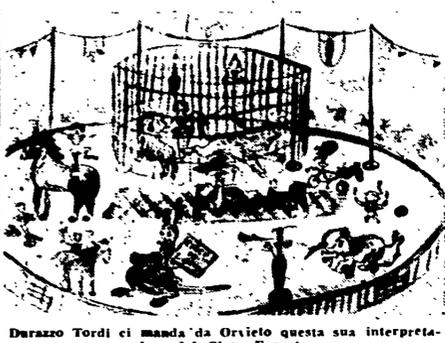
## Il novellino del giovedì

PER I VOSTRI BAMBINI  
N. 42

### Il gatto e il topo

Diceva il gatto al sorcio:  
— Fermati un po' a giocare.  
Un ora allegramente  
con te vorrei passare.

Rispose il sorcio al gatto:  
— Ho una fretta tremenda,  
e non vorrei servirti  
da pranzo e da merenda.

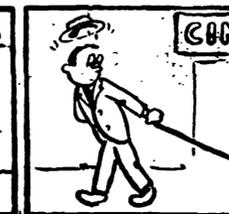


Darazzo Tordi ci manda da Orvieto questa sua interpretazione del Circo Equestre

### La posta del Novellino

Cari Amici, credo che sarete tutti d'accordo nel giudicare molto bravo il nostro amico Tordi Darazzo di Orvieto, al quale assegnamo il primo premio per il disegno sul Circo. Il secondo premio se lo è meritato un nuovo Amico di Cagliari, Aldo Utzeri.

Moltissimi altri disegni, ispirati alla vita del Circo, ci sono pervenuti: i fratelli Gaetano e Grazia Grassano, di Zafferana Etnea, hanno disegnato due Circhi pieni di personaggi divertenti, e li proponiamo senz'altro per il terzo premio. Franco Salvetti di Firenze ha ritratto un angolo di Circo in pieno allenamento, circondato da tende e baracconi; Eleonora



Un proverbio  
— Meglio soli che male accom-  
pagnati —  
dice un vecchio proverbio. E  
tuttavia,  
è meglio stare in buona compagnia  
che soli e abbandonati.  
EGOPINO

LA SIGNORA ROSA LO SA e tutti ormai lo sanno

Non si lava col cartone...  
...della scatola, ma col suo contenuto!

1 CUCCHIAIO  
per  
5 LITRI  
DI ACQUA

Lansetina è SEMPRE  
a massima concentrazione

POCO VOLUME: MASSIMO RENDIMENTO

ansetina